

Da: *Collaborations: Warhol, Basquiat, Clemente*, a cura di T. Osterwold, catalogo della mostra (Kassel, 4 febbraio - 5 maggio 1996; Monaco, 25 luglio - 29 settembre 1996; Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 17 ottobre 1996 - 19 gennaio 1997), Cantz Verlag, Ostfildern-Ruit 1996, pp. 91-92.

Il voyeur e l'esibizionista

Grégoire Müller

È il meglio che Andy abbia fatto dagli anni sessanta... Questa è stata la mia reazione spontanea appena ho visto queste tele che Andy Warhol e Jean-Michel Basquiat avevano dipinto insieme alla Factory. Non ho cambiato opinione in seguito.

Il relativo manifesto, allora onnipresente nel quartiere, suggeriva uno di quei *combattimenti del secolo* fra due grandi pugili; vi si vedevano i due artisti con i guantoni, calzoncini Everlast ecc. Taluni hanno arricciato il naso dinanzi a questa presentazione mediale, altri si sono sforzati di vedere un vincitore in questo incontro (Warhol, ai punti?). Chi li conosceva ha insistito più giustamente sulla spontaneità, la gratuità di questa collaborazione. L'amicizia che univa Andy e Jean-Michel fa sì che queste tele siano assai più che un evento: una testimonianza, un dialogo pieno di vita e di umorismo fra due sensibilità che simboleggiano, benché in maniere diverse, ciò che vi è di più Pop nella cultura Pop.

Comunque, il tema del pugilato era ben scelto: una maniera ironica per mettere il dito sulla competitività, dato di fondo che caratterizza la realtà del pittore newyorckese degli anni ottanta. È stata oggetto di lamentele, e si è voluto negarla, da parte mia la trovo in parte affascinante. Il senso intenso della competizione, che ha eliminato e reso paranoici tanti artisti, è anche uno stimolo straordinario. Un clima forse detestabile, ma certamente produttivo - penso per esempio alla rivalità fra Salle e Schnabel... -, che contribuisce a dare all'arte newyorckese di questi anni una dimensione unica di ambizione, nel senso migliore: la levatura.

Allora, per questo *combattimento del secolo*, abbiamo da una parte Andy Warhol, 54 anni, di origine ceca (cattolico), professionista da più di vent'anni, imbattuto nella categoria *star*. Di fronte Jean-Michel Basquiat, ex SAMO, 24 anni, di origine haitiana (voodoo), professionista da meno di cinque anni, imbattuto nella categoria idolo dell'intelligenza.

Gli stili sono diversi. Andy è l'immagine stessa del cool, si sposta con leggerezza, con grazia. La linea è fluida, i colori sono chiari, i temi efficaci. Jean-Michel è più rapido, stuzzica, schiva con facilità. La linea è nervosa, talvolta esitante, ma più viva. Egli stupisce, è brillante e, all'occasione, piazza colpi bassi: scarabocchiare, cancellare tutto, ricoprire tutto. Si dà un gran daffare, il suo linguaggio è pieno di brio; la lezione sarà lui a darla.

Andy arriva a questo incontro con dei viveri: carne, barattoli di conserva, maionese... Jean-Michel arriva con la forchetta e le mascelle di coccodrillo. Andy dispiega l'energia (*General Electric*), la potenza (*Honda*) e l'autorità del potere... Jean-Michel fa apparire strane maschere africane, scheletri, extraterrestri. Andy è il maestro dell'impaginazione, con i suoi logos, le belle lettere geometriche... Jean-Michel gli risponde in *slang* (*Hello, Frogs!...*), in graffiti, con tutte le risorse di uno che è *street smart*. Si serve tanto liberamente del pennello quanto Warhol dell'immagine trovata. Ci si rimanda la palla, ci si sfida. Metà combattimento e metà festino. Ci si diverte e ci si fa paura con questi veleni, queste malattie che ci faranno rendere l'anima... e poi ci si offre qualche

bella distesa di colore puro.

La strategia di Warhol è quella del vuoto. Tutta la sua opera è segnata dal sentimento di una assenza: egli si cancella. Basquiat, da parte sua, fa di tutto per affermare la propria presenza: riempie, ricopre, con una frenesia che testimonia il suo profondo orrore del vuoto. Strano combattimento fra il voyeur e l'esibizionista.

Sembra che Andy ci abbia guadagnato molto. Era la prima volta in vent'anni che riprendeva un pennello. Cura di giovinezza, cura di energia... Ci sono persino sorrisi dietro la maschera impassibile.

Quanto a Jean-Michel, lui ha molto più da perdere. La sua paranoia non gli suggerirà, dopo l'evento, che forse si è fatto manipolare da un fenomeno troppo grande per lui? Non si è fatto schiacciare dalla *star*? Non credo. In questo incontro, egli assume un'ampiezza, una sicurezza che non gli si conosceva. Respira. Si sottrae al cliché di *enfant prodige* del ghetto, in cui lo si sarebbe volentieri rinchiuso, per affermarsi come pittore a pieno titolo.

Questo incontro non sarà dunque stato un combattimento, ma certo un'occasione per Andy e per Jean-Michel di rivelare il meglio di se stessi. Vedo un parallelo con un altro incontro, quello di Verlaine e Rimbaud: due generazioni, due temperamenti destinati a ritrovarsi sul terreno dell'*opera*. Bisognerà infatti dimenticare questo contesto eccezionale - e anche la morte che coglierà, poco dopo, i due autori di queste tele - per mettersi di fronte al fatto pittorico. Si libera allora il sentimento di essere in presenza di un esempio unico di sintesi fra le due grandi fonti dell'iconografia Pop: la forza d'impatto dei *media* e l'energia anarchica della *strada*. Tale sintesi non è né didattica né premeditata; è, al contrario, il risultato di un atteggiamento disinvolto, talvolta sbarazzino, pieno di sottintesi e doppi sensi. Così, questo gruppo di tele non è soltanto una riflessione intelligente della realtà contemporanea; per la vitalità che vi si manifesta è una vera e propria sorpresa.

da: *Warhol / Basquiat: Collaboration*, Didier Lambert Fine Art, Parigi 1989